

Per il 50° della morte di Mons. Farina

IL SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO M. FARINA

Il 20 febbraio p.v. ricorre il 50° anniversario della Morte del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia per più di trent'anni, di cui è in corso la Causa di Canonizzazione. La nostra Chiesa ha già predisposto un programma di celebrazioni commemorative che si svolgeranno nel pomeriggio del prossimo 20 febbraio (ore 17,30) nel Teatro U. Giordano e il 21 febbraio (ore 19,00) nella Basilica Cattedrale. Il programma dettagliato sarà pubblicato prossimamente. Per prepararci a questo straordinario evento presentiamo un breve profilo del Servo di Dio.

La sua è una figura eccezionale, che ha illuminato le nostre Chiese con un esempio di vita, che ha lasciato una traccia inconfondibile di profonda pietà e di intenso ardore apostolico.

Anzitutto Egli è stato un uomo di preghiera. Tutte le sue scelte, sia quelle concernenti la vita personale sia quelle riguardanti l'azione pastorale, sono state sempre precedute, accompagnate e seguite da lunghi colloqui col Signore. Quante ore ha passato in preghiera dinanzi al Santissimo, sia di giorno che di notte! Come si legge nella vita di tanti Santi, per i quali il Servo di Dio ha nutrito una solida devozione, Egli parlava agli uomini di Dio, ma molto di più parlava a Dio degli uomini, soprattutto di quelli che erano affidati alle sue cure pastorali. Si spiega così la straordinaria efficacia del suo apostolato.

Era un uomo trasparente di Dio, che conquistava e contagiava tutti. Le persone che lo avvicinavano o che si lasciavano guidare spiritualmente da Lui si sentivano rassicurate e trascinate dalla sua parola, così piena di unzione. Tanti giovani, sia ragazzi che ragazze, alla sua scuola di alta spiritualità hanno fatto le loro scelte coraggiose: chi ha seguito la via del Sacerdozio, chi quella della Consacrazione alla vita religiosa; altri, poi, hanno assunto nella società civile vari compiti di responsabilità.

Dotato di un grande spirito di fede, ha praticato la mortificazione, anche volontaria: soprattutto ha accettato sempre la volontà di Dio, manifestata attraverso gli eventi. La sua salute sempre cagionevole, le due guerre mondiali che ha dovuto sopportare, e tanti altri avvenimenti legati alla croce del Ministero Episcopale, sono stati materia sufficiente per fare della sua vita un'oblazione continua. Come indicava anche ai suoi figli spirituali, lui per primo era solito mettere tutte le sue sofferenze nelle mani di Maria, di cui era profondamente devoto, perché venissero da Lei "impresiosite coi meriti del suo Figlio Gesù".

Una cura particolare ha avuto per il Seminario: non ha solo cercato le vocazioni sacerdotali, ma le ha curate personalmente, facendo per tanti anni il Rettore del Seminario con la collaborazione dei sacerdoti giovani, da lui stesso formati. Anche per i sacerdoti ha avuto una cura straordinaria, convinto che lavorare per i sacerdoti voleva dire lavorare per i "moltiplicatori", perché – diceva - quando si santifica il sacerdote è tutto il popolo, a lui affidato, che si santifica.

Di nobile casato, ha vissuto nella povertà, mettendo a disposizione delle opere diocesane e dei poveri tutte le sue risorse, personali e familiari.

Sono molte le opere che ha realizzato sia nella diocesi di Troia che in quella di Foggia. Tra quelle di Foggia ricordo le seguenti:

- a) Ha chiamato i Padri Giuseppini del Murialdo nell'Opera S. Michele.
- b) Ha chiamato i Figli di don Orione nella Parrocchia S. Maria della Croce e al Santuario dell'Incoronata, che a quei tempi era in uno stato di abbandono.

- c) Ha sostenuto Don Pasquale Uva nella costruzione dell'Ospedale Psichiatrico, a quell'epoca un'opera provvidenziale a favore degli "ultimi", tanto che non ha esitato ad accogliere nell'Episcopio i primi ospiti di quella Casa, intitolata alla Divina Provvidenza.
- d) Ha costruito il Piccolo Seminario per le vocazioni del "Piccoli Amici".
- e) E' stato l'esecutore testamentario per la Fondazione M. Grazia Barone a Foggia e per l'Opera Pia Gravina a S. Marco in Lamis.
- f) Ha costituito l'Opera di S. Giovanni Regis per l'apostolato nelle famiglie e l'Opera di S. Pietro Canisio per la difesa della fede contro il diffondersi del Protestantesimo.
- g) Ha sostenuto Don Pasquale Uva nella costruzione dell'Ospedale Psichiatrico, a quell'epoca un'opera provvidenziale a favore degli "ultimi", tanto che non ha esitato ad accogliere nell'Episcopio i primi ospiti di quella Casa, intitolata alla Divina Provvidenza.
- h) Ha costruito il Piccolo Seminario per le vocazioni del "Piccoli Amici".
- i) E' stato l'esecutore testamentario per la Fondazione M. Grazia Barone a Foggia e per l'Opera Pia Gravina a S. Marco in Lamis.
- j) Ha costituito l'Opera di S. Giovanni Regis per l'apostolato nelle famiglie e l'Opera di S. Pietro Canisio per la difesa della fede contro il diffondersi del Protestantesimo.

Ho la convinzione che la conoscenza più approfondita di questo grande Vescovo ci farà comprendere più a fondo la storia recente della nostra Chiesa, che tra gli anni 1924 e 1954, corrispondenti al tempo del Ministero Episcopale di Mons. Farina a Foggia, ha vissuto un delicato momento di sviluppo e di crescita, premessa per le grandi trasformazioni avvenute nella seconda metà del XX secolo.

Don Luigi Nardella

Il ritratto più autentico di Mons. Farina

S. E. Mons. Mario De Santis nell'ultima pagina della biografia di Mons. Farina, da lui scritta, riporta questa paginetta del diario spirituale del Servo di Dio:

“Foggia, 25 dicembre 1940.

Viva Gesù Bambino nei nostri cuori. Ho fatto questa sera un'ora di adorazione, privatamente nella cappella dell'episcopio. Ho provato grande dolcezza e fervore, ho meditato sulla virtù della mansuetudine. Questa è la prima virtù che noi dobbiamo imparare alla scuola di Gesù Cristo: *Discite a me quia mitis sum*. Essa è il fiore della carità, il quale, dopo aver riempito il cuore, spande poi al di fuori una gentilezza semplice e senza affettazione, ed un'aria di moderata cordialità, la quale non respira se non disinteressata affezione.

La cristiana e sacerdotale mansuetudine è una rinuncia a tutte le brame della cupidigia, a tutti gli affetti, a tutto se stesso, perché tutto questo deve esserle sacrificato. Essa è come la tomba di tutti i vizi e quindi la culla di tutte le virtù.

Da essa, dice, Bossuet, scaturiscono tre virtù, che costituiscono come l'essenza della bontà propria del pastore: *la pazienza, la compassione e la condiscendenza*. La pazienza per farci sopportare i difetti del prossimo, la compassione per commuoversi a tutte le sue miserie, la condiscendenza per rimediarvi.

La mansuetudine è il santo amore giunto all'eroismo, quella carità che resta calma alle ingiurie, ai vilipendi, alle persecuzioni, ai casi più fastidiosi.

S. Francesco di Sales dice: Bisogna contentarsi che la nostra testa sia tra le spine delle ripugnanze, che il nostro cuore sia trapassato dalla lancia delle contraddizioni... bisogna bere il fiele, inghiottire l'aceto... perché Iddio lo vuole: e intanto conservare una mansuetudine, la quale parta dal cuore e si mostri sul volto e nelle parole”.

Commenta e conclude Mons. De Santis: “Io credo che questa paginetta sia il ritratto più autentico di Mons. Farina”.

Don Luigi Nardella